

Silvia Romano: ecco perché ho deciso di indossare il velo

L'intervista dell'ex ostaggio (la prima dalla liberazione)
alla rivista dell'associazione legata ai Fratelli Musulmani

Lo studioso Branca

«A due mesi dal rilascio le sue parole sono un'apologia del Corano diretta agli islamici»

L'indifferenza verso Dio, i pregiudizi sull'Islam, il bisogno di partire per aiutare gli altri, poi il rapimento e quelle domande: «È un caso o qualcuno l'ha deciso?». La risposta: «Si trattava di un disegno: Dio, attraverso questa esperienza, mi stava mostrando una guida di vita». La lettura del Corano, la conversione, il velo da strumento di «oppressione» a «simbolo di libertà». Silvia Romano, la volontaria milanese rapita in Kenya nel novembre 2018, rimasta prigioniera dei terroristi di Al Shabaab per un anno e mezzo e liberata il 9 maggio, parla per la prima volta dopo il suo calvario, il rientro in Italia, l'abbraccio di un Paese ma anche gli insulti e le minacce. Lo fa rispondendo alle domande di Davide Piccardo, esponente di spicco dell'Ucoii (l'Unione delle Comunità Islamiche Italiane, fondata nel 1990 dal padre Hamza Roberto Piccardo) e direttore del giornale online «La Luce». Una scelta che va contestualizzata.

L'Ucoii è uno dei grandi gruppi organizzati dell'Islam italiano, che «al di là delle affiliazioni ufficiali, da sempre guarda all'orientamento dei Fratelli Musulmani», spiega l'islamologo Paolo Branca. Solo qualche settimana fa la Grande Moschea di Roma, sede dell'Islam istituzionale, ha additato l'Ucoii come

«espressione italiana dei Fratelli Musulmani», gruppo nato nel 1928 in Egitto come reazione del mondo tradizionale alla caduta del Califfato e alla modernità. I Fratelli Musulmani rappresentano «l'Islam radicale, tradizionalista e conservatore». Protetti da Qatar e Turchia, sono considerati un'organizzazione terroristica in Egitto, Siria, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Bahrein, Russia, Tagikistan e Uzbekistan. «La Luce», diretto da Piccardo, è un magazine, prosegue Branca, «dalle chiare tendenze filo-Fratelli Musulmani. Che da sempre si posizionano in difesa di alcuni simboli identitari: su tutti, il velo. Per la Fratellanza, una donna occidentale che mette il velo è una sorta di miracolo».

Buona parte dell'intervista si focalizza su quel simbolo e sul suo significato: nella vita di Silvia, prima, e in quella di «Aisha», poi. La giovane racconta la sua vita passata: «Ero completamente indifferente a Dio, potevo definirmi una persona non credente. Vivevo inseguendo i miei desideri, i miei sogni e i miei piaceri». Cresciuta in un ambiente multietnico, al Casoretto, tra il parco Trotter e via Padova, per Silvia il velo «rappresentava l'oppressione della donna da parte dell'uomo».

Poi il rapimento, l'angoscia, le domande: «Qual è la mia colpa? Stavo facendo del bene, perché è successo questo a me? Ho iniziato da lì un percorso di ricerca interiore. Forse Dio mi stava punendo per i

miei peccati, perché ero anni luce lontana da Lui». Quindi la lettura del Corano durante la prigionia — «non ci trovai contraddizioni, fin da subito sentii che era un libro che guidava al bene, il Corano non è la parola di Al Shabaab!» —, la conversione e una prospettiva nuova: «Per molti la libertà per la donna è sinonimo di mostrare le forme che ha. Io pensavo di essere libera prima, ma subivo un'imposizione da parte della società e questo si è rivelato nel momento in cui sono apparsa vestita diversamente. C'è qualcosa di molto sbagliato se l'unico ambito di libertà della donna sta nello scoprire il proprio corpo».

Il velo oggi per Silvia Romano «è un simbolo di libertà»: «Sento che Dio mi chiede di indossarlo per elevare la mia dignità e il mio onore, perché coprendo il mio corpo so che una persona potrà vedere la mia anima. Per me la libertà è non venire mercificata, non venire considerata un oggetto sessuale». A quasi due mesi dal rilascio, la giovane milanese si racconta e rivendica la libera conversione all'Islam, nella speranza di chiudere ogni polemica sulla sua scelta. Con un'intervista che, conclude Branca, «ha una chiara valenza apologetica per i musulmani credenti, perché dimostra l'attrattiva del Corano: anche in una situazione terribile come quella vissuta da Silvia in Somalia, chi ne entra in contatto, ne rimane conquistato».

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prigionia

- Silvia Romano, cooperante rapita nel 2018 in Kenya, è stata liberata il 9 maggio in Somalia

- Mentre era prigioniera degli estremisti di Al Shabaab si è convertita all'Islam

La rivista

«LA LUCE»



«La Luce — una voce che illumina» è una rivista online «contro l'islamofobia» registrata nel 2019 al dominio laluce.news. I direttori sono Gabriele e Davide Piccardo, esponenti di spicco dell'Ucoi, gruppo islamista tradizionalista italiano vicino ai Fratelli Musulmani (considerati terroristi in molti Paesi). Il sito, che ha una ventina di collaboratori, si occupa a tutto tondo di cultura e identità islamiche.



A casa

Silvia Romano, 24 anni, all'arrivo in via Casoretto a Milano l'11 maggio scorso. La giovane cooperante era stata rapita in Kenya nel novembre 2018 e liberata in Somalia tra l'8 e il 9 maggio 2020 (Imagoeconomica)